

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Liro fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	45.
Resto d'Italia fr. conf.	14	27	50.
Estero fr. conf. Lire Ital.	14	27	50.
Una sola numero soldi 8.			
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà			
per 3 mesi	Liro tosc. 17		
per 6 mesi	33		
per un'anno	64		
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.			

INSEZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Spirito, 2.
a Livorno da Matteo Belli, via Grande.
a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe.
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libreria.
a Parigi da M. Lefollet et C. Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48.
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere, che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

AVVISO

Quei signori, ai quali scade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuarla, sono pregati a mettersi in regola, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 14 DICEMBRE

Uomini vecchi e istituzioni nuove mal si comportano assieme, e noi lo abbiamo detto più volte. La storia colle sue esperienze viene ogni dì a confermare questo principio, ed a provarci come ogni transazione fra il vecchio ed il nuovo sia oramai impossibile, e come quelle abortive composizioni che tendono a ridurre in una mista unità quei due eterogenei ed incomportevoli elementi precipitano ben tosto e dopo avere evitato il nuovo sistema, danno luogo al risorgimento del vecchio, il quale con indomabile prepotenza rinasce, schiaccia il suo avversario e domina solo e imperturbato sui frantumi di un'effimera e snervata creazione.

Così avviene fra popoli e principi, quando i primi librate le ali al volo augusto della libertà, a un tratto si arrestano frenati dal dottrinarismo di rettori arcadici, i quali vagheggiano appunto una di codeste impossibili composizioni, e per raggiungerla troncano quelle ali, e fanno sì che i popoli precipitino, mentre i principi risorgono rivestiti di tutta la loro decaduta potestà, deridendo l'insensata dabbenaggine di quei rettori e di quei popoli che in loro troppo fidarono. Unica forse e stupenda eccezione ci offre oggi la rigenerata Toscana, dove un Principe buono (miracolosa apparizione!) cammina col popolo, e onestamente viene allargando quelle basi di libertà che i tempi richiedono e la civiltà del paese addimostri mature e necessarie.

Mirate al contrario gli esempi più generali che ci offrono gli altri Stati d'Europa e d'Italia, mirate la efferata crudeltà del Borbone, cui la costituzione non toglie di bombardare Palermo e Napoli e Messina, e di cospirare alla rovina d'Italia; mirate il Sabauda, che dopo aver disertata la guerra d'indipendenza ed abbandonati alla barbarie di un vincitore feroce quei popoli che con cieca fiducia gli si gittavano nelle braccia nel momento della vittoria (ahi cieca e intempestiva fidanza!), regge lo stato con principii e con uomini impopolari ed avversi alla vera rappresentanza nazionale; mirate il Papa che fugge all'affetto dei sudditi per gittarsi nelle braccia dell'eterno nemico d'Italia e di Dio, e tenta invano accendere nei suoi Stati la guerra civile, ed inceppare il risorgimento della nazione; mirate l'Austria che mitraglia i suoi popoli, bombarda Milano, Praga, Vienna e cento altre città, schernisce nel Parlamento la maestà della nazione, e si fa corona e puntello di tre mostri che il mondo non ha parola a designare ed a stigmatizzare abbastanza; mirate il Potere centrale germanico e l'Absburghese Vicario dell'impero che si ride della unità tedesca e del suo Parlamento, e non adopra la sua influenza che in appoggio dei Principi contro i diritti dei popoli; mirate infine la Prussia che con tre colpi di Stato rovescia tutto l'edifizio di politiche libertà, che i suoi popoli a prezzo di tanto sangue avevano saputo erigere dal marzo in qua. Mirate tutto questo, e rispondete se una transazione fra popoli e principi sia oggimai più possibile, se una lotta ultima e decisiva non sia necessaria, se non convenga che l'uno o l'altro pera, ed il superstita solo governi ed imperi?

Noi abbiamo altra volta parlato per disteso dei due primi colpi di Stato di Federico Guglielmo, della nomina cioè del ministero Brandenburg effettuata a dispetto del Parlamento e della nazione, e della proroga e traslocazione della Dieta Costituente da Berlino a Brandeburgo; non meno che della lotta impegnata, in conseguenza di questi fatti, tra la Corona e la Rappresentanza nazionale.

Ognuno ricorda come il Parlamento fosse sciolto parecchie volte dalla forza armata, come le diverse sale dove si trasferiva per tenere le sue sedute, venissero chiuse ed occupate militarmente. Impedita per questo modo la continuazione dei suoi lavori, il Parlamento si scioglieva, non senza aver prima emanati due decreti, l'uno per mettere il Ministero Brandenburg in istato d'accusa come ribelle e reo di alto tradimento, l'altro per interdire il pagamento e la percezione delle imposte. Allora il dispotismo militare, lasciato solo nel campo, compiva l'opera sua; sedava colla forza delle armi l'agitazione ed i moti incomposti di parecchie città e provincie, screditava i membri del Parlamento, ed otteneva parte colla intimidazione, parte colla violenza, il pagamento delle imposte. Il Parlamento di Francoforte, sempre inetto, sempre debole, sempre pedante e dottrinario, veniva anche questa volta in soccorso del regio Potere, e mentre per far salvi e rispettati i diritti del popolo, emanava ordini e decisioni che l'astuto Vicario eludeva col mezzo dei suoi Commissarii imperiali devotissimi alla Corona; decretava, non sappiamo con qual diritto e in forza di quale mandato, la nullità del divieto di pagamento e di percezione delle imposte, stabilito pochi di innanzi dalla Dieta costituente e sovrana di Prussia, come facoltà a lei inerente e guarentita dalla Costituzione e come unico mezzo di far ravvedere la Corona e di farle rispettare i limiti d'un costituzionale potere.

Quando la Dieta si apriva in appresso a Brandeburgo, nel giorno e nel modo fissato dal regio decreto, pochi deputati si trovavano presenti all'appello, e questi pochi erano per la più parte impiegati e aderenti del Ministero. Parecchi giorni si ripeté la chiama senza che la Camera potesse mai raggiungere il numero legale per potere deliberare. Allora si pensò di riparare all'inconveniente con un artificio incostituzionale, e si chiamarono al Parlamento i sostituti dei Deputati assenti. Cento cinquantaquattro deputati erano a Brandeburgo: dugento e ventisette a Berlino, dove trattavasi coi Commissarii imperiali per giungere ad un accomodamento pacifico colla Corona. La grande maggioranza parlamentaria prometteva di trasferirsi a Brandeburgo e di ritirare i due ultimi decreti da lei emanati, purchè il Ministero fosse cangiato, e purchè si leggessero nella prima seduta, a cui avrebbero assistito, i processi verbali dell'ultima tornata che aveva avuto luogo a Berlino. Ma la Corona ostinata, rimaneva ferma sui suoi propositi e non piegava agli accordi. Intanto l'espedito di convocare i sostituti giungeva a notizia dei deputati liberali rimasti a Berlino. Una deputazione avendo alla sua testa il vecchio Presidente Unruh, partiva tosto alla volta di Brandeburgo e presentatasi ai suoi colleghi, protestava contro l'arbitraria misura, e prometteva che a sventarla tutti i deputati della sinistra si sarebbero affrettati di venire alla Dieta; tutto che tenessero fermo il principio che la Corona non avesse la facoltà di trasferire, come aveva fatto, il Parlamento dalla sua sede ordinaria in altra località.

Il Ministero veduto sventati i suoi artifizii, ed accortosi allora come per l'arrivo dei Deputati liberali egli avrebbe avuta contro di sé una grande maggioranza, alla quale gli sarebbe stata forza di cedere o

di soccombere, mise in opera il terzo colpo di Stato, che avea da lunga mano meditato e di cui aveva già fatto spargere voci vaghe ed incerte per prepararvi gli animi e prevederne gli effetti.

Il giorno quattro il conte Brandenburg si reca alla Camera, ed in nome del suo sovrano la dichiara sciolta e cessata la Costituente, leggendo il relativo regio decreto. Nel giorno stesso un altro decreto reale annunzia la volontà del Monarca di imporre egli stesso una Costituzione alla Prussia; un terzo decreto accompagna e promulga questa regia Costituzione, sorta quasi per incanto dal profondo senno del re; ed un quarto decreto convoca la nuova Legislatura per il 26 febbraio, onde assistere la Corona nel governo dello Stato, entro i limiti della Costituzione octroyé.

Per oggi ci basti avere narrato i fatti; nel prossimo articolo verremo esaminandoli ed esponendone le probabili conseguenze.

Il parlare a sproposito di cose e di uomini che non si conoscono, sembra esser divenuto monopolio di quei giornali che si dicono assennati, e che si arrogano di farla da maestri agli altri organi della stampa periodica.

Il Conciliatore che si mostra contento e soddisfatto del programma del ministero austriaco e del manifesto del nuovo imperatore, ieri si sforzava di trovare le recondite ragioni (a lui solo note) dell'abdicazione Ferdinanda, sostenendo come non vi avessero parte le mene dell'Arciduchessa Sofia; le quali dal marzo in qua non tendevano ad altro divisamento, come la stessa *Gas. d'Augusta* ha dovuto confessare con noi. A noi non reca nessuna meraviglia che al Conciliatore siano manifeste le intime ragioni di quella politica, che egli ha cercata in ogni tempo di far prevalere anche fra noi. Ci stupisce piuttosto che il Conciliatore prenda quest'oggi un solenne abbaglio nella interpretazione di quel paragrafo del programma ministeriale austriaco che riguarda l'Italia. *L'unione organica* del Regno Lombardo Veneto coll'Austria Costituzionale non altro significa che unione intima, immediata, assoluta dei due paesi; ed il programma stesso più abbasso ci riconferma coll'annunziarci che un avvenire non lontano porterà i popoli italiani a fruire dei benefici di una Costituzione, la quale deve tenere unite tutte le stirpi differenti con pacificazione assoluta dei loro diritti. Dopo queste chiare ed evidenti parole come mai il Conciliatore ha potuto credere ed asserire che il programma prometta all'Italia una sorte diversa e migliore che alle altre parti della Monarchia?

Il Conciliatore cade in un secondo errore, e dà prova di poca scienza etnologica, quando annoverando le diverse razze della Monarchia Austriaca, contrappone le tribù slave, che egli suddivide, e non sappiamo con qual fondamento, in moravi, slovacchi, croati, stiriotti (!), corinzi (dimenticando i czechi, i raytzi, i ruteni, i carni, gli illirii, i dalmati, i slavoni, e via discorrendo); contrappone, diciamo, le tribù slave alle popolazioni alemanna, maggiare e polacche, quasiché i polacchi non fossero appunto una tribù slava e forse la tribù slava per eccellenza, siccome quella che, a detta dei migliori etnologi, conserva la favella primitiva e madre di tutti gli altri dialetti slavi.

Queste avvertenze e queste rettificazioni valgano a provare al Conciliatore come del Cattedratico stile convenga usare con molta riserva, non di rado avvenendo che quegli che ad altri vuol farla da maestro si esponga a riceverne severe lezioni.

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi *L'Alba* N.° 396.)

X

La battaglia di Velence era vinta. L'esercito croato era stato sconfitto e volto in vergognosa fuga. Un armistizio di 48 ore era stato concluso fra i due eserciti, e l'Ungheria era salva dal pericolo che pochi giorni innanzi aveva minacciato la Capitale, e con essa l'esistenza della intera nazione.

Kossuth ritorna tosto dal campo alla Capitale, e provvede colla sua solita alacrità ed energia a riordinare lo stato. La vittoria aveva rinfrancato gli animi dei più paurosi, e la presenza di Kossuth, l'idolo del popolo, ispirava fiducia nei più ritrosi. Il credito dello stato si rialza e le casse esauste del pubblico erario si riempiono nuovamente quasi per incanto.

Il nome di Kossuth rinfancia i buoni e scoraggia i tristi. L'Ungheria è bentosto purgata dagli emissari austriaci, dalle spie della Camarilla e dai traditori. La insurrezione Slowacka è sedata in brevi giorni, le popolazioni slave si acquietano e fanno in breve causa comune coi maggiari, le provincie invase dai croati vengono liberate e riordinate. Il servizio delle pubbliche amministrazioni è riformato, tutti gli impiegati austriaci esclusi dai loro uffici e dallo stato. Le corrispondenze del Bano col Ministro austriaco della guerra, generale Latour, e cogli altri agenti della Camarilla, sono intercettate e pubblicate per ordine del Parlamento, siccome documenti irrefragabili della partecipazione del Gabinetto di Vienna alla invasione croata alla quale aveva mandato armi, munizioni, danaro, truppe e condottieri. L'arciduca Palafino è dichiarato decaduto dalla sua carica, perchè fuggito vilmente nel momento dell'estremo pericolo; e come disertore proclamato ribelle e traditore della Patria. Le truppe ungheresi stanziato in Italia e nelle altre provincie austriache, sono richiamate in patria con decreto della Dieta. Tutti i profughi sono intimati di rientrare in Ungheria entro 15 giorni, pena la confisca.

Kossuth è l'anima di tutto; è il centro della guerra e del movimento politico dell'Ungheria; è il genio della sua rivoluzione. Egli è da per tutto: al Governo, al Campo, al Parlamento, nelle piazze; egli regge lo stato, combatte, scrive e parla con facondo linguaggio ad un popolo che lo adora e che pende tutto dalle sue labbra, dalla sua volontà.

Intanto la vittoria proseguiva ad arridere agli Ungaresi. L'armata era stata ingrossata dalle leve straordinarie, dall'arruolamento d'un prodigioso numero di volontari, dalla diserzione di una parte delle truppe maggiare stanziato in Stiria, Moravia e Gallizia; e sostenuta dalla famosissima cavalleria degli ussari e dalla leva in massa, che insorgeva inaspettatamente ed istantaneamente dovunque si mostrava un nemico, essa poteva ripromettersi brillanti successi. Mancava peraltro il personale dell'artiglieria, imperocchè gli artiglieri dell'armata, per la più parte boemi o tedeschi, andavano defezionando e curavano male il servizio. Anche a questo provvede Kossuth. *Voi avete bisogno di artiglieri, diceva egli un giorno al Parlamento, ebbene li avrete, e subito andava ad iscriversi nel ruolo dei volontari di quest'arma e ne indossava la divisa di semplice soldato. Il giorno appresso oltre a 900 tra i principali cittadini di Pesth, medici, avvocati, possidenti letterati, commercianti, impiegati, avevano seguito il nobile esempio; e così l'Ungheria pote mettere in campo un'artiglieria formidabile che ha già dato prove non dubbie della sua perizia e della sua valentia.*

Jellachich aveva infranto l'armistizio segnato. Ridotto a mal partito e non potendo dubitare della propria rovina se spirate le 48 ore i Maggiari lo avessero attaccato, abbandonò precipitosamente le sue posizioni e si ritirò verso Raab per attendere i rinforzi che dovevano venirgli dall'Austria. Ma le truppe ungheresi, accortesi del tradimento, lo inseguono e lo incalzano con raddoppiato ardore e furore. Allora il Bano vistosi perduto se si fosse lasciato raggiungere, fugge precipitosamente colle sue orde e si ritira sul territorio austriaco, dove l'armata ungherese non ardisce inseguirlo per non violare il territorio imperiale.

Intanto l'ala destra del Bano, tagliata fuori dal corpo principale dell'esercito nella battaglia di Velence, era stata circondata il dì 5 Ottobre, da tremila uomini di truppe regolari maggiare e dalla leva in massa insorta e posta sotto al comando del Deputato Maurizio Perczel (nominato Maggiore dal Dittatore) e del Maggiore Arturo Goergey; e dovette mettere abbasso le armi ed arrendersi. Novemila tra Croati e confinari, 4 bandiere, 12 cannoni e lo stesso generale Roth, comandante dell'ala, caddero in potere degli Ungaresi.

Non meno brillanti erano i successi ottenuti dai Maggiari al mezzogiorno, contro l'invasione dei Serbi e l'insurrezione dei Raytzi. Il campo di Berlasz era stato preso d'assalto dagli Ungaresi, ed il generale Philippowich cadeva prigioniero in questo fatto d'armi. Poco appresso il campo di S. Tommaso difeso dai Serbi e dai Raytzi, veniva espugnato dai Maggiari con meraviglioso ardimento ed il colonnello Nugent (figlio) veniva battuto il 3 Ottobre presso Kaniska dalla leva in massa ungherese sotto il comando di Vidas, perdendo una bandiera, 9 ufficiali ed una parte delle sue munizioni. Dopo di che i Raytzi tornavano all'obbedienza ed i Serbi si ritiravano e andavano perdendo terreno ogni giorno.

Anche le fortezze di Peterwaradino e di Essack erano rientrate nell'obbedienza. Le popolazioni erano insorte a favore dei Maggiari, i Comandanti erano stati fucilati in pena del loro tradimento e le guarnigioni cambiate e sostituite da

fedeli milizie ungheresi; cosicchè queste due piazze unitamente a quella di Comorn ed alle due città di Pest e Presburgo che si andavano fortificando con incredibile celerità, offrivano agli Ungaresi una corona di baluardi presso che insuperabili, contro cui dovevano rompersi gli sforzi degli aggressori, ai quali non rimaneva più in Ungheria che la sola fortezza di Arad, la quale pur sempre serbava fede alla bandiera imperiale.

Per tal modo l'Ungheria, messa dalla moderazione del Ministero Batthyany alla estrema disperazione, aveva veduto Kossuth, l'uomo della rivoluzione, in soli otto giorni giungere a salvarla, riorganizzare lo Stato e l'esercito, sottomettere gli Slowacky, acquietare gli Slavi tutti ed i Raytzi più particolarmente, pacificare il regno, vincere i Serbi, e scacciare in vergognosa fuga un esercito vincitore dalle mura di Pest, fino oltre i limiti dell'Arciducato d'Austria. E questi miracoli di sapienza civile e militare si compivano in soli otto giorni! Onore al grande cittadino, onore al paese che l'ha generato, onore alla nazione che ha saputo valutare il tesoro per ricorre a lui come ad ancora di salvezza nel punto del naufragio.

L'Ungheria coll'inalzamento di Kossuth al potere e con la sua gloriosa difesa, ha rotto ogni legame colla Casa d'Absburgo, come questa l'aveva rotto coll'Ungheria fino dal giorno che le provocava contro segretamente una guerra crudele e fratricida. La lotta non è finita, la vittoria sui Croati non ha fatto che maggiormente indispettare l'abbietta grifagna; la guerra con l'Austria è divenuta imminente ed inevitabile. Ora quale sarà il risultato di questa nuova prova che l'Ungheria è destinata a sostenere? Se essa sorte vittoriosa dalla lotta la corona maggiara è perduta per l'Imperatore e la vendetta di una nazione oltraggiata e tradita piomberà sulla Casa d'Austria come il fulmine dell'eterno, per distruggerla ed incenerirla. L'Austria lo sa ed è perciò appunto che si prepara alla guerra con ogni più possibile sforzo. Ma se l'Ungheria dovesse perire, se dovesse rimanere soccombente, se dovesse soggiacere al cumulo di tante forze, essa avrà almeno la gloria di essere perita eroicamente; e questo titolo solo basterà a guadagnarle l'ammirazione dei popoli tutti ed a prepararle un prossimo, più grande e maestoso risorgimento.

Oh! fosse un egual sorte toccata anche all'Italia! Fosse essa pure caduta, ma onoratamente, eroicamente! Ma così non volle il suo avverso destino. A noi era poi serbata la sorte di leggere la nostra condanna e la nostra vergogna nell'esempio magnanimo degli Ungaresi, e di dovere arrossire per essere stati da meno, noi 24 milioni d'Italiani, di 5 milioni d'Ungaresi, d'un pugno di Maggiari!

L'Italia non ha avuto fin qui che dei BATTYANY ed è perciò perita miseramente. Quando le toccherà in sorte la fortuna di vedere sorgere nel suo seno e fra i suoi figli un Kossuth? (*)

(*) Fin qui la relazione degli avvenimenti succeduti in Ungheria fino alla fuga del Bano ed alla sua ritirata sul territorio austriaco. Da quel giorno l'Ungheria fu liberata dalla invasione croata e dalla presenza dei suoi nemici, non restandole più a combattere che le orde dei Serbi, i quali proseguirono a mantenersi in qualche punto del territorio ungherese con una guerra lenta e minuta di guerriglia.

Le corrispondenze di Latour col Bano Jellachich, intercettate e pubblicate dal Dittatore Kossuth, ed i rinforzi che l'Austria inviava al Bano per ristorarlo delle sue perdite e metterlo in caso di tentare una seconda invasione, avevano provocata l'insurrezione Viennese del 6 ottobre, la uccisione di Latour, la fuga dell'Imperatore e la comparsa di Windischgrätz e del Bano col loro esercito, sotto alle mura della Capitale dell'Austria. Kossuth memore della simpatia addimostata dai Viennesi alle sorti degli Ungaresi, non voleva abbandonare gli eroici abitanti della Capitale, nella dura prova che erano in procinto di sostenere contro i comuni nemici. A questo effetto aveva inviato a Vienna un indirizzo fraterno del Parlamento ungherese al Parlamento austriaco, per offrire a quest'ultimo il soccorso dell'esercito Maggiaro ed aveva nel tempo stesso spinto al confini dell'Arciducato un corpo di 40 mila uomini, ordinando al generale Moga, a cui ne aveva affidato il comando, di attendere la risposta del Viennese e di rispondere al loro primo appello col varcare i temuti confini e volare in soccorso della pericolante Capitale. Questo temperamento era stato adottato da Kossuth perchè non si potesse lasciare la sua armata di avere violato il territorio austriaco e di avere invaso i domini Imperiali, senza un invito precedente del Parlamento di Vienna, in cui dopo la fuga dell'Imperatore erano concentrati necessariamente tutti i poteri dello stato. Ma la Dieta Costituente austriaca, sollecita piuttosto di serbare la più stretta legalità, anzichè di provvedere alla salvezza propria e della nazione, aveva respinto l'offerta generosa degli Ungaresi rispondendo: *che al vinto non poteva negarsi ospitalità, mentre non poteva per metterci al vincitore d'insediarsi e di compierne lo sterminio.* Ad onta di questa scoraggiante risposta, Kossuth aveva però ordinato all'esercito di presentarsi sotto le mura di Vienna e di salvare la Capitale anche a dispetto del Parlamento. Moga si era allora avanzato, ma giunto troppo tardi sul campo di battaglia e veduta Vienna in potere dell'inimico, aveva dovuto ritirarsi e rientrare sul territorio ungherese.

Vienna caduta, tutte le forze dell'Austria si rivolgono ora contro l'Ungheria. Vuolsi che l'esercito di operazioni, posto sotto comando supremo del principe di Windischgrätz (anzi più precisamente del generale Gruber) ascenda a 120 mila uomini. L'attacco si farà da 4 parti; dall'Arciducato muoverà il Bano, dalla Stiria Nugent (padre); dalla Gallizia Simonich, e dalla Croazia Theodorowich e vari altri generali. Contro questo forze rilevantiissime, l'Ungheria ha disposto un esercito di 130 mila uomini composto in parte di vecchi soldati, in parte di nuove reclute, animati però tutti dal maggiore entusiasmo e pronti a dar prova di eroico valore. Questo esercito è suddiviso nel modo seguente:

Il generale Moga con 40 mila uomini è accampato alla Leitha sul confine austriaco. Kossuth il Dittatore, trovatisi con altri 20 mila

uomini vicino a Presburgo. Il Generale Perczel con un corpo di 20 mila uomini marcia contro la Croazia. Un quarto corpo d'armata di 40 mila uomini sotto il comando del Ministro della Guerra Mezzaros tiene testa alle invasioni dei Serbi. Finalmente un quinto corpo di 30 mila uomini viene in freno il Generale Austriaco Simonich e minaccia in un tempo d'invadere la Gallizia e la Moravia.

Versò la fine del corrente mese l'esercito ungherese, per le cure del patriota Kossuth, sarà portato a 200 mila uomini, e nella prossima primavera ammonterà fino a 300 mila.

Questa imponente forza dei Maggiari è appoggiata da una innumerevole leva in massa, che s'estende a quest'ora per ordine di Kossuth in un'estensione di 36 leghe. Il popolo delle Città e delle campagne è animato da uno spirito marziale e da un proficuo affetto d'indipendenza. Kossuth è l'anima di tutto, ed il popolo è pronto a farsi scannare per lui. Denari non mancano e del 65 milioni di carta monetata decretata dal Parlamento, 5 soli sono stati emessi fin qui.

Le fortezze sono approvvigionate abbondantemente ed il commercio del Danubio, concentrato ora esclusivamente nelle mani degli Ungaresi, accresce ogni dì maggiormente la prosperità e la ricchezza di quelle popolazioni. Il raccolto di tutte le provincie è stato per ordine di Kossuth trasportato a Buda - Pesth ed a Comorn; di guisa che l'esercito austriaco penetrando nel regno, non può sperare di trovarvi il proprio sostentamento, ma è obbligato ad attendere tutti i suoi approvvigionamenti dall'Austria. Vuolsi anzi che questo sia il motivo del ritardo delle operazioni dirette contro l'Ungheria; dovendo l'esercito attendere fino a tanto che siano formati i magazzini mobili di viveri che devono accompagnarlo nella spedizione. In ogni modo però l'esercito austriaco entrando in Ungheria, si troverà in paese ostile e nemico, e dovrà probabilmente perire di fame prima di giungere a Buda - Pesth, dove Kossuth raccolto intorno a se tutto il suo esercito, pensa di attenderlo, sicuro ch'egli abbia a trovare la sua tomba sotto le mura della Capitale dell'Ungheria.

DICHIARAZIONE DEL GOVERNO ROMANO

INTORNO

alla deliberazione del Generale Cavaignac annunziata all'Assemblea Nazionale il giorno 28 Novembre 1848.

Il Generale Cavaignac nel giorno 28 del mese scorso significò all'Assemblea Nazionale che riceveva nuova del caso succeduto in Roma il dì 16 aveva per via telegrafica comandato s'imbarcassero immediatamente 3800 uomini sopra tre fregate a vapore, e si dirigessero verso Civitavecchia con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno s'incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti dai quali procederà alla restaurazione d'uno stato regolare di cose nei domini della Chiesa ».

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero senza l'assenimento de' suoi abitanti e di chi lo governa è per se medesimo un atto contrario alle massime fondamentali del jus delle genti, anche quando si compia coll'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universalmente accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal Generale Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica palesemente al secondo. Conciossiachè nel primo si comanda al de Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo principe, e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un'intervento politico, e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti facendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito, si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'Articolo 5.º della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza Nazionale e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell'interno assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico, e però ogni Pontefice che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmeno gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerato, ma vogliamo riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al soggetto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza alla libertà e al franco e pieno maneggio de' suoi proprj negozi. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli uffici suoi né impedita né avvertata, ora, la differenza insorta fra il Santo Padre e il suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria. La Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizi d'ogni ragione.

In secondo luogo fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbe consentire che una sola delle Nazioni Europee si arrogasse il diritto d'intervenire da se e armata mano in un paese a del forestiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di Cristianissimo, l'Imperatore d'Austria fu chiamato Apostolico, il Monarca di Spagna Cattolico, e Fedelissimo quello di Portogallo; tutti tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto de' popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l'intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire ed offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie de' popoli, e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, né con qualunque atto e valore di materiale

forza. E perciò tutta la parte prudente assennata e virtuosa del popolo Pontificio ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti e procacciando di sbarbiare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al Programma ministeriale del 8 di Giugno in cui si annunziava la lieta speranza di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la potestà temporale dalla spirituale, come che ambidue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma di non accordarsi colta sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversi nel desiderio legittimo, il quale nutrono d'ogni libertà e d'ogni progresso civile: e soprattutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche, quella cioè di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi tolte armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo aver esso saputo la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni di più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica, e ogn'altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni Provincia un'ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri, di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un'atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda o turbi in alcuna parte ogni pratica e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogn'altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e del loro doveri si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltare e tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa Nazione Francese, è un'omiliazione, è un'oltraggio gravissimo per tutte le genti Italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onorevole e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, ciò è un fatto che non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta costituisce una violazione vera e flagrantissima dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo né coi popoli, né coi principi della Penisola, egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio IX; in qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. Pio IX è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed Italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui non dell'ufficio suo apostolico, ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principi costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà secondo le nostre forze impedita l'entrata e la violazione del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza e altore di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — P. Sterbini — P. Campello.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 11 Dic. (Cor. Mer):

Il Ministero Schwarzenberg sollecita ora per le trattative con tanta premura, quanto poca ne mostrava il Gabinetto precedente. Il Re Carlo Alberto ha nominato il sig. Ricci a suo plenipotenziario per la mediazione.

Il deputato di Moutiers chiese alla sua volta in quali termini si trovasse la crisi ministeriale: Rispose il sig. Merlo che della composizione di un nuovo gabinetto fu incaricato un membro della Camera, il quale se ne stava occupando.

BOLOGNA — 12 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Domani a Forlì si terrà un Congresso di Deputati dei diversi Circoli delle Legazioni, e delle Marche. I molti retrogradi speravano che questo passerebbe inosservato dal Circolo Nazionale Bolognese, e così noi non avremmo mandato chi ci rappresentasse; ma tale gioia non è stata loro accordata, e questa notte stessa dietro unanime richiesta, partiranno il Dottor Cassarini e il Professor Filopanti a rappresentarci. Bologna non starà addietro di Roma nel cammino che ci conduce all'emancipazione dal Dominio dei Papi; ma quando Roma si stesse, Bologna continuerà a camminare anche sola.

Oggi o domani partirà per Firenze il Sig. Minghetti. Questa sua improvvisa partenza non so da che sia motivata. I birri arrestarono con modi in tutto degni di loro l'onesto vecchio Bartolotti per aver esposte alcune stampe sul Generale Zucchi, ed altre estratte dal *Popolano* e dal *Lampione*, ma poco dopo fu rimesso in libertà.

Bologna, lo sappiano tutti, non divide né le false e tristi opinioni de' suoi Deputati, che abbandonarono Roma nel supremo momento, né quelle del suo Prolegato: perchè il governo di Bologna non è Bologna.

Leggesi nella *Gazz. di Bologna*, 13 Dic.

Confermiamo con sicurezza che la Commissione istituita in Roma per trattare con S. E. R. il sig. Cardinale Castracane si è, di fatto, posta in officiosa corrispondenza col lodato Eminentissimo affine di esaurire ogni tentativo per lasciare a lui, possibilmente, la rappresentanza del terzo Potere, non che l'esercizio delle attribuzioni conferitegli da SUA SANTITÀ'. — Il resultamento delle trattative sarebbe l'invio al SANTO PADRE di alcune proposte intese a fine conciliativo.

Questo, se non siamo male informati, dovrebbe essere il soggetto delle spedizioni ricevute dal nostro signor-Prolegato nella scorsa notte.

AI FRATELLI DI VENEZIA Il Battaglione de' Cacciatori dell'Alto Reno

Quando nel Marzo cacciavamo quasi simultaneamente, Voi da Venezia e noi da Modena, il ludo Austriaco, ci univa un solo pensiero — il pensiero nazionale della nostra indipendenza. Varcammo il Po, fummo a Bevilacqua e sulla Piave, pugnammo a Vicenza ed a Treviso colla stessa bandiera — colla bandiera dell'unità Italiana che voi salvaste dall'oltraggio vandalico. La vostra voce ci chiamò a difendere ne' forti di questa eroica Laguna le speranze dei destini d'Italia, e noi svincolandoci dalle minacce del Governante e dalle arti di tristi faziosi corremmo a propugnare la causa nostra comune, coronandola in Mestre di glorioso trionfo.

Nel pensiero, nelle speranze, nella fede, nei sacrifici, noi fummo sempre uniti: siamo e saremo sempre un sol popolo, una sola armata — perchè Italia sia una.

Noi non ci separiamo: noi vi stringiamo la mano e vi abbracciamo per andare più forti a combattere ove più pressanti ci appellano le condizioni d'Italia. Noi abbiamo inteso il grido del Popolo Re, ed il nostro cuore è con esso, come con esso è il vostro. Noi andiamo a prestare il nostro braccio, a dare la nostra vita per la libertà: andiamo a propugnare l'idea di Venezia nei campi Romani: andiamo a vincere od a morire per l'Italia.

Le ossa dei nostri fratelli caduti gloriosamente a Vicenza ed a Mestre per l'emancipazione della Venezia rimangono con voi, pegno eterno della nostra fratellanza. I colori della nostra bandiera ci parleranno in ogni loco, in ogni momento il linguaggio nazionale della vostra: — I destini d'Italia stanno in Dio e nei Popoli.

Ciò che portiamo con noi; ciò cui non rinunzieremo mai, ciò che ci conforterà nel dolore; ciò che ci abbellirà la vittoria; ciò su cui giuriamo di non deporre le armi finchè Italia sia — indipendente, Una, Libera — è la vita vissuta con voi per la redenzione della patria, è l'amore fraterno che ci avete accolti nelle vostre città, nelle vostre case, nelle vostre famiglie; è il balsamo amichevole che avete sparso sui nostri disagi, è la generosità con che ci avete trattati, è il sacrificio che gloriosamente avete per noi tutti sostenuto e sostenete, è il patriottismo cordiale, immenso, onde nei fatti, nelle parole, nel pensiero ci avete retribuiti.

Ecco, o grande città di Venezia, quello che noi faremo sapere ai nostri più cari del loco natio, ai fratelli Italiani di ogni provincia: ecco l'unico cambio che oggi la fortuna ci permette di serbare al tuo amore, al tuo eroismo.

Stringete dunque, o fratelli Veneziani, la mano ai veri Italiani di Napoli, agli eredi Lombardi che rimangono con Voi. Noi vi abbracciamo insieme, e quando i Cacciatori dell'Alto Reno avranno colle loro braccia intessuta una foglia di eterno alloro alla corona della Nazione Italiana, ti diranno allora, o Venezia, colla gioia de' secoli sulle labbra: Questo è il nostro premo all'amor tuo.

Viva Venezia! Viva la Costituente!

W. Italia indipendente; Libera, Una!

Venezia 10 Dicem. 1848

Pel Battaglione de' Cacciatori dell'Alto Reno
IL COLONNELLO L. ZAMBECCARI.

CIVITAVECCHIA — 10 Dic. (Epoca).

Questa mane è giunta la fregata a vapore francese il *Fauban* proveniente da Palermo alla volta di Napoli e Gaeta. Ma temendo di esser respinta da quel porto per misure sanitarie ha dovuto recarsi in Civitavecchia per prendervi patente netta. Dopo poche ore è ripartita per Gaeta. Da quanto abbiamo saputo da que' pochi marinaj venuti a terra si rileva che la fregata suddetta, dietro ordini pressanti ricevuti a Palermo andrò a Gaeta in osservazione e per soccorrere il Papa all'occorrenza.

ROMA — 12 dicembre: Ci scrive il nostro Corrispondente:

Questa mattina è giunto Garibaldi e Masina, e sono stati festeggiati ad onta che fosse di buonissima ora; ma per questa sera si preparano grandi dimostrazioni.

T'invio il Decreto della nostra CAMERA che crea la *Reggenza* la quale è caduta nelle tre persone che l'indichi ieri. Vedrai che è un piccolo aborto di legge costituzionale, e pochi sono rimasti contenti. I Deputati dicono che appena riunita la *Reggenza*, convocheranno subito la *Costituente dello Stato* per deliberare su ciò che devesi fare. Intanto ci aspettiamo fra qualche giorno una gran *Protesta* del Papa contro questo Atto; ma saranno sassi gettati contro il muro perchè nessuno gli baderà.

Se le CAMERE ed il Potere convocheranno subito questa *Costituente*, allora spero che si farà qualcosa di buono, giacchè è indubitato che il primo suo atto sarà quello di dichiarare decaduto il Papa dal potere temporale, atto che dovea esser fatto già da molto tempo, se la mancanza di energia negli uomini che reggono attualmente lo stato non lo avesse impedito.

Se Roma invece di perdersi in mezze misure e nelle vie della più assurda legalità, assorbendo così i vantaggi immensi che la rivoluzione poneva nelle sue mani, avesse invece di-

chiarato in faccia all'Europa di prevalersi della fuga impensata e non provocata del Papa, per deliberare cessato il potere temporale dei Preti, questa condotta franca e leale sarebbe stata lodata ed apprezzata da tutti, e nè la Francia, nè alcun'altra potenza avrebbe impunemente arrogato il diritto d'intervenire, per opprimere un popolo che null'altro voleva se non che l'effettuazione di un'atto da tanto tempo ritenuto necessario per il mantenimento della pace interna, per il progressivo sviluppo delle nostre libere istituzioni, e più ancora per una più forte e decisa cooperazione alla guerra dell'indipendenza.

Jeri sera ebbe luogo una dimostrazione alquanto imponente della più infima classe del Popolo, che si portò sotto il Palazzo del Parlamento a gridare — *Viva il Governo Provvisorio* — *Viva la Repubblica!*

DECRETO DELLE CAMERE Pel Governo Provvisorio

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto Costituzionale:

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto, il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini:

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci:

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'inviolabilità del Principe:

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo, e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto:

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica:

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il Principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei:

Che Egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello Statuto Fondamentale, rimane incerto se Egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovare di imparziali e benevoli consigli:

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti dei cittadini senza tutela:

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico:

Dovendosi conservare intanto lo Statuto Fondamentale, il Principato ed i suoi diritti costituzionali:

I due Consigli deliberanti consci de' loro doveri, e obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio:

DECRETANO

1.º È costituita una provvisoria e suprema *Giunta* di Stato.

2.º Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio dei Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3.º La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del potere esecutivo, nei termini dello Statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4.º La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi, con atto vestito della piena legalità, persona a tener le sue veci ed adempire gli uffici, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.
Roma, 11 Dicembre 1848.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

L'Alto Consiglio nella tornata di oggi (11. corr.) ha approvato tutte le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati pochi momenti prima.

— Jeri tutta la Ufficialità della guarnigione di Roma si recò dal Ministro della Guerra per ringraziarlo delle fatte promozioni. Il Ministro disse a quei Militi parole calde d'amor patrio e finì col raccomandare loro la tutela della vita, delle sostanze e delle libertà del popolo.

NAPOLI — 9 Dic. Ci scrivono:

Non abbiamo avuto la beatitudine di vedere in Napoli il S. Padre, poichè Egli se ne sta rinchiuso nel forte di Gaeta, ove il re gli fa compagnia. La prima benedizione che il Papa diede alle nostre truppe, fece ritornare i soldati tanto imbalanziti, che volevano con la loro insubordinazione rinnovare le funeste scene del 99, e molti individui ne furono vittime; ma lode al cielo, la cosa fu di poca durata e presentemente siamo alquanto tranquilli. Ciò fino a nuovi ordini. Per altro siamo tormentati da molti ladri e continui furti.

L'altro ieri mattina alle 6 antimer. è giunto in 16 giorni di viaggio dalla Russia il corriere Longo con dispacci importantissimi. Alle 3 pomeridiane il detto corriere unitamente al Ministro degli Affari Esteri partì in gran fretta per Gaeta dove si trova il Re col Papa.

GAËTA — 7 Dicembre:

Una lancia di ronda è mantenuta dalla Fregata a vapore il *Roberto* nelle acque di Gaeta, affinché impedisca la entrata de' bastimenti, o di persone sospette.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 5 Dicembre:

L'Assemblea di Francia nel 5 dicembre adottò il progetto di legge relativo alla chiamata di un contingente di 80 mila uomini sulla classe del 1848. — M. De-la-Borde depose un rapporto relativo all'apertura di un credito di 80 mila franchi per fare le cerimonie del 4 marzo.

— Si legge nella *Correspond. litograf.* di Parigi:

Sembra che le potenze mediatrici volessero forzare la Sicilia ad accettare la mediazione che quel governo ha rifiutato sino al presente, e che la squadra inglese si dirigesse verso Palermo nell'intenzione di arrivare a questo risultato.

LIONE — 9 Dicembre:

Ieri sera ebbero luogo gravi disordini alla Croce Rossa: essi furono cagionati dalla ricostruzione del fortino e del muro fortificato demoliti dopo febbraio. Si formarono dei numerosi assembramenti sulla piazza, ed all'approssimarsi della notte le porte della città furono chiuse. Un battaglione d'infanteria di linea fu diretto sulla piazza delle Bernardine. La casupola d'un mercante di tisana il quale, da quanto dicevasi, ha l'impresa della riedificazione del muro di recinto fortificato, fu distrutta; ma fortunatamente tutto si limitò a ciò. Alle dieci il tumulto cessò e le truppe si ritirarono.

SVIZZERA

LUGANO — 9 Dicembre.

Il Consiglio di Stato ordinando la pubblicazione del decreto 27 Novembre dell'Assemblea federale della Confederazione Svizzera relativa ai rifuggiti italiani, con decreto del 5 Dicembre ha ordinato:

1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel Cantone, sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di Dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ec. allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della Municipalità locale, prima che scada il 20 corrente;

3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio (tedesco, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'articolo precedente;

4. Le Municipalità e i Commissari sono responsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.

GERMANIA

VIENNA — 5 Dic. (*Gazz. d'Aug.*):

La unione tra l'Ungheria e la Transilvania si può considerare come definitivamente sciolta.

L'attacco contro l'Ungheria è stato nuovamente dilazionata.

FRANCOFORTE 5 Dicembre.

Nella tornata dell'Assemblea d'oggi furono accettate due Camere per il nuovo regno Germanico. La Camera alta è composta dai Deputati degli stati Germani in numero 176 fra i quali l'Austria 36 e la Prussia 40.

— 7 Dic. (*Allgem.*)

Saputosi lo scioglimento delle cose di Berlino, Wesendonk, della sinistra, propose all'assemblea nazionale di dichiarare nulla ed irrita la costituzione imposta dal re di Prussia. La proposta fu dichiarata urgente e rimessa ad una Commissione.

MONACO, — 5 Dicembre (*Gazz. d'Aug.*):

Ieri 1800 persone portando torcetti fecero le esequie di R. Blum, andando in processione per le strade principali della nostra Capitale. Arrivati sulla piazza Massimiliano fu cantato un inno, tenuto un discorso e la processione si sciolse.

BERLINO — 5 Dic. (*Monit. Pruss.*):

Il dramma o almeno il primo atto del dramma politico di Prussia è terminato.

DECRETO

» Noi Federico Guglielmo, per la Grazia di Dio re di Prussia ec. » Abbiamo con sommo nostro dolore attinto la convinzione dal qui » annesso Rapporto del nostro ministero sulle ultime sedute dell'Assemblea Costituente, la grande opera alla quale quest'Assemblea » fu convocata, non potersi con essa continuare senza offendere la dignità della nostra corona, e senza compromettere il bene del paese » inseparabile da quella.

» Per cui Noi decretiamo, sulla proposizione del nostro ministero » di stato quanto segue:

» § 1. L'assemblea costituente è dichiarata sciolta.

» § 2. Il nostro ministero di Stato è incaricato dell'esecuzione » di questo decreto.

» Dato da Potsdam il dì 5 Dicembre 1848.

FRD. GUGLIELMO.

Il Ministero: Conte Brandenburg, Ladenberg, Strothe, Mannteufel, Rinteln e Heydt.

Quest'ultimo ministro fu nominato nello stesso giorno per il dipartimento dei Lavori pubblici e del commercio. Al ministro degli Affari esteri fu interinalmente chiamato il conte Bulow. Il Gabinetto così modificato sembra dover durare.

Un altro decreto convoca gli Stati per il 26 febbraio. Questi avranno la facoltà di sottoporre ad una revisione lo Statuto imposto (*octroyé*).

Nel tempo stesso è stato pubblicato questo Statuto. Vi è conservato il sistema di due Camere.

RUSSIA

VARSAVIA — 20 novembre:

Lo scambio dei corrieri tra Pietroburgo, Potsdam, Olmütz e la nostra città è animatissimo.

Si sparse la voce nel circolo diplomatico che lo czar Nicolò fece decidere le case di Hohenzollern e di Habsbourg (il re di Prussia e l'imperatore d'Austria) a ristabilire l'antico ordine di cose.

NOTIZIE DELLA SERA

Notizie di Genova

— 12 Dic. (*Corr. Merc.*):

Iersera nuova dimostrazione. Dopo qualche giro per le vie, convenivano sotto il Palazzo Tursi; il Generale Pareto, stanco e sofferente, non potea affacciarsi alla finestra a parlare; sorsero alcuni oratori a perorare in un senso o nell'altro; finalmente fu applaudita la proposta di convocare l'indomani a mezzogiorno la Guardia Nazionale onde firmare una petizione per la Costituente, contro il Ministero, per la liberazione degli arrestati d'avantieri ecc. Alcuni intendevano petizione al Re; ma i più hanno compreso che l'atto, per essere utile e costituzionale, doveva indirizzarsi alle Camere. Si nominarono tre individui a redattori della petizione. la dimostrazione si sciolse.

Il Pareto, scrivendo subito dopo la sua dimissione, dichiarava non potersi far solidale di atti incostituzionali, come sarebbe quello d'un corpo armato che delibera.

— 12 Dic. *Ci scrivono*:

Il Popolo dopo avere salutato l'Intendente coi fischi sotto i suoi appartamenti, si recò al Palazzo Tursi, dove con acclamazioni salutò la Guardia, e il Generale che ha riacquisito popolarità. Ha esposto il desiderio 1° che fosse affrettato il compimento del processo Pellegrini. 2° Che fosse proposta alla Camera per petizione la trattativa sulla Costituente italiana. 3° che fosse invitato il Re a nominare un ministero democratico. Fu risposto da un colonello a nome del Generale: che la nobile domanda del popolo sarebbe stata presentata alle Camere ed al Re, che secondo il tenore della risposta si sarebbero prese risoluzioni quali a un popolo libero, e risoluto si convengono. L'immenso popolo ivi radunato corse le strade nuove, gridando: Viva la Costituente, viva il ministero democratico; e giunto sulla piazza del Teatro una voce stentorea disse: sciogliamoci — a casa. L'assembramento si dissipò in un baleno.

È stata nominata una Deputazione composta dell'Avv. Pellegrini, restituito alla sua libertà in forza di una deliberazione della CAMERA dei rappresentanti, di Cesesia, Morchio e Niccola Cambiasio, coll'incarico di trasferirsi a Torino all'oggetto di chiedere la Costituente e il richiamo dell'Intendente generale.

— 13 Dicembre. — Ore 1. e mezz pom.

In questo punto parte la deputazione del popolo fra immensi applausi di una moltitudine che accorre da tutte le parti della città per salutare i suoi concittadini che si apprestano a far sentire la voce di Genova colà ove finora non giunse un raggio di verità. La Deputazione si compone dell'Avv. Morchio, Cambiasio, Cesesia, Lomellini, e Pellegrini.

Essi recano seco un numero imponente di firme raccolte nel brevissimo tempo di poche ore, ed a queste altre se ne aggiungeranno che verranno spedite col corriere di domani.

IL POPOLO GENOVESE

CARLO ALBERTO

SIRE!

Tradito dal delirio di pochi che assiepano il vostro Trono e vi contendono di levare lo sguardo all'altezza dei tempi, voi forse ignorate in quali fiere strettezze versò la nostra misera patria. E però il Popolo e la Guardia Nazionale di Genova vengono a farvi istruito dei comuni pericoli, e volgono a voi la solenne lor voce. Uditela o Sire!

Sire! Dappoiché l'armi nostre sinistrarono nei campi Lombardi, noi senz'essere in guerra soffriamo della guerra tutti i disastri. Un ministero retrogrado ha spolpate le nostre sostanze, e patteggiato coll'Austria, suscita con ogni guisa di provocazioni il conflitto civile. Noi vegliamo per opera sua ad ogni tratto violate, calpestare le più sacre franchigie. Le nostre libertà interne non sono che una menzogna. Genova è

ingombra d'una selva di baionette come se l'austriaco annidasse fra di noi; si costringono i nostri prodi soldati all'abbiezza della più turpe sbirraglia. Un nostro moderatore, l'Intendente Generale di Genova, postergando i diritti sanzionati dallo Statuto, con minacciosi apparati di truppe insultò alla maestà del Popolo e della Milizia Cittadina, cui solo, e non ad altri, appartiene il mantenimento dell'ordine, — e l'ordine non fu punto turbato. — Noi infine viviamo schiacciati da un peso incomportabile da chi sente fremersi in petto la nobile fierezza del nome Italiano. Sovveniteci, o Sire, prima che il sangue Italiano sia versato da mani Italiane.

Nel fondo de' nostri guai pur ci giunge il conforto d'una voce lontana — d'una voce che mosso dall'Arno, echeggiata dal Tevere ci appella al banchetto dell'unità nazionale. L'Assemblea Costituente Italiana, sanzionata solennemente dal parlamento nella fusione lombarda è l'anelito dell'anima nostra; rispondiamo, o Sire all'invito di Firenze e di Roma, che solo può inaugurare il nostro completo riscatto, e redimere l'Italia dai barbari.

Sire! La causa del dispotismo è perduta per sempre in Europa; i troni vacillano se non hanno a puntello la fiducia del popolo.

Ed ora il popolo genovese, fuso in un solo proposito, forte de' suoi diritti, memore delle sue tradizioni e dei suoi giuramenti, esacerbato dalle recenti sventure, sorge, come un sol uomo, chiedendovi:

1. La formazione d'un ministero che, crollate le fondamenta dell'attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute de' popoli.

2. La pronta adesione all'Assemblea Costituente fondata sull'universale suffragio, sulle orme della Toscana.

3. Lo sfratto da questa Città dell'Intendente Generale signor di S. Martino, che Genova intende sia posto in istato d'accusa perchè liberticida e provocatore alla guerra civile.

Re Carlo Alberto! Il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede, non ne può dubitare, perchè quando un Popolo intero non teme morire, la libertà non s'uccide.

TORINO — 11 Dic. (*Corr. Mercantile.*)

La crisi ministeriale sta sempre al punto medesimo: Ricci, incaricato, si raccomandò a Gioberti, ma senza frutto, imperocchè i Deputati dell'opposizione vedono che un Ministero del loro colore, cioè interamente democratico, non potrebbe sostenersi a lungo senza lo scioglimento delle Camere. E il Re persiste nell'idea d'un Ministero misto, ch'è impossibile.

— 12 detto (*Concordia.*)

Dura la crisi ministeriale, continua la medesima incertezza; però dopo la seduta d'oggi, il dubbio che era rimasto in taluni che gli attuali ministri potessero rimanere al potere, è svanito del tutto. Essi sono chiariti impossibili anche agli occhi dei meno veggenti. Vuolsi da taluno che il deputato Gioia abbia rinunciato alla missione avuta; vuolsi da altri che un corriere sia stato spedito al marchese Massimo Azeglio per chiamarlo a Torino ad assumere l'incarico della nuova combinazione ministeriale. *Fiat lux.*

SCUOLA DI BATTAGLIONE

Di graduati della Guardia Civica

Il mestiere delle armi è quello che ogni buon cittadino, dove ora scegliere per sua diuturna occupazione. Le armi sole possono salvarne nelle attuali emergenze.

A ciò, è massima generale, che non puossi raggiungere l'istruzione completa di uno o più Battaglioni, senza prima istruirli i rispettivi Capi di Plotone, e Sotto-Ufficiali.

Convinto di questo fatto, benchè da breve esperienza, conoscendo il bisogno d'una radicale istruzione nella Guardia Civica, il sottoscritto, volenterosa offre l'opera sua a tutti i cittadini che vogliono onorarla.

Allorchè sarà giunta a buon porto l'istruzione di detti Graduati ogni Milite Cittadino potrà far parte della Scuola medesima.

Il Direttore FRANCESCO PERONI.

N. B. Dirigersi alla stanza degli Ordini della 6. Compagnia del 4. Battaglione della Guardia Civica di Firenze, posta in via del Genio, nel Palazzo Percari al piano terreno N.° 5146, ove ogni cittadino che vorrà far parte della Scuola suddetta, riceverà una marca numerata, dovendo ogni milite graduato percorrere a turno i posti in battaglia. — Colà ognuno potrà leggere i Capitoli dalla direzione prescritti, nei quali saranno decifrati anche i giorni e l'ora in che della Scuola avrà luogo.

Martedì 19. Dicembre si darà principio, a ore 3 pomeridiane.

NUOVA CARTOLERIA DI PIETRO GIANNINI IN VIA CALZAIOLI PRESSO IL NEGOZIO D'OTTICA

Ove trovasi un bell'assortimento di carta di diverse specie tanto per scrivere, che per Disegno, Libri bianchi, e rigati per Amministrazione, Libri di Devotione, Cartoncino, Bordure dorate e argentate, stampe, Litografie, cornici dorate per stampe e quadri, colori, pennelli ed altro per D'ogni, e una buonissima qualità d'Inchiostri di diverse specie.

Si fa pure qualunque legatura di Libri, Album, Astucci, scatole in cartone, e quant'altro a piacere del sig. committenti.

La centralità del locale, la bontà del generi, l'esattezza del lavoro, e la discretezza dei prezzi, lusingano il proprietario di vedersi onorato di un buon numero d'avventori, e commissioni di lavori.